



# MEDIAEVAL SOPHIA

---

Studi e ricerche sui saperi Medievali

Peer e-Review annuale dell'Officina di Studi Medievali

Direttore  
Giuseppe Allegro

Vicedirettore  
Armando Bisanti

Direttore  
editoriale  
Diego Ciccarelli



MEDIAEVAL SOPHIA 20  
(gennaio-dicembre 2018)



STUDIA

- Armando BISANTI, *Fortuna dell' "Alda" di Guglielmo di Blois fra il XII e il XIII secolo: commedie elegiache, fabliaux e romanzi cortesi* 1
- Sabrina CRIMI, *Gli Annales Januenses di Caffaro: il manoscritto 2 Qq H 23 della Biblioteca Comunale di Palermo* 63
- Françoise DEJOAS, *Castello di Delia: riflessi di un'alta società del XV secolo* 75
- Gabriele ESPOSITO, *L'esercito bizantino nell'Alto Medioevo: organizzazione, equipaggiamento e tattiche* 91
- Salvina FIORILLA, *Il cavaliere dormiente di Ispica. Un'opera d'arte quattrocentesca ritrovata* 129
- Emilia MAGGIO, *Undoing the Myth of the Polizzi "Iside"* 143
- Francesca SIVO, *Il potere della parola alle donne: Dhuoda e Ildegarda, scrittrici per fede* 157

POSTILLE

- Roberta BONFANTI, *Palermo medievale nelle pubblicazioni dell'Officina di Studi Medievali* 175

## LECTURAE

199

Monica BERTÉ - Marco PETOLETTI, *La filologia medievale e umanistica*, Bologna, Il Mulino, 2017, pp. 294, ill. (Manuali. Filologia e critica letteraria), ISBN 978-88-15-26543-2 (Armando BISANTI)

*BREVE CHRONICON DE REBUS SICULIS*, edizione critica, traduzione e commento a cura di Fulvio Delle Donne, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2017, pp. IV + 152, ill. (Edizione Nazionale dei Testi Mediolatini d'Italia, 42), ISBN 978-88-8450-773-0 (Armando BISANTI)

Paolo CHIESA, *La letteratura latina del medioevo. Un profilo storico*, Roma, Carocci, 2017, pp. 308 (Studi Superiori 1090 – Civiltà Classiche), ISBN 978-88-430-8888-1 (Armando BISANTI)

Paolo CHIESA, *Venticinque lezioni di filologia mediolatina*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2016, pp. X + 252 (Galluzzo Paperbacks, 3), ISBN 978-88-8450-717-4 (Armando BISANTI)

*COMUNICAZIONE ESEGESI POLEMICA nell'antica letteratura cristiana*, a cura di Marcello Marin e Vincenzo Lomiento, Bari, Edipuglia, 2017, pp. 280 («Auctores Nostri». Studi e Testi di Letteratura Cristiana Antica, 18), ISBN 978-88-7228-797-2 (Armando BISANTI)

Serena FALLETTA (a cura di), *Edizioni giuridiche antiche dell'Università degli Studi di Palermo, I. Introduzione e indici. II. Catalogo*, Palermo, New Digital Frontiers, 2015, 2 voll., pp. 651, ISBN 9788899487065 (Domenico CICCARELLO)

Carmelo LEPORE † - Riccardo VALLI, *Vita et translatio sancti Pardi (BHL 6465). Vita brevior sancti Pardi (BHL 6464)*, edizione, traduzione, commento, Campolattaro (BN), Centro Culturale per lo Studio della Civiltà Contadina nel Sannio, 2017, pp. 88 (Opuscula Mediaevalia Selecta, 4), ISBN 978-88-942267-5-1 (Armando BISANTI)

Giovanni LICATA (a cura di), *L'averroismo in età moderna (1400-1700)*, Macerata, Quodlibet, 2013, 212 pp. (Filosofia e Politica, 13), ISBN 978-88-7462-646-5 (Gabriele PAPA)

Adolfo LONGHITANO, *La parrocchia nella diocesi di Catania. Prima e dopo il Concilio di Trento*, Catania, Studio Teologico San Paolo, 2017, pp. 402 (Igor CARDELLA)

Franco PANERO - Giuliano PINTO - Paolo PIRILLO (a cura di), *Fondare abitati in età medievale. Successi e fallimenti. Omaggio a Rinaldo Comba. Atti delle Giornate Internazionali di Studio di San Giovanni Valdarno (Arezzo), 15-16 gennaio 2016*, Firenze, EDIFIR - Edizioni Firenze, 2017, pp. 350 (Igor CARDELLA)

Giovanni PONTANO, *Dialoghi (Caronte, Antonio, Asino)*, a cura di Lorenzo Geri, Milano, Rizzoli, 2014, pp. 612 (BUR Classici), ISBN 978-88-17-06796-6

Carmela Vera TUFANO, *Lingue tecniche e retorica dei generi letterari nelle «Eclogae» di Giovanni Pontano*, Napoli, Paolo Loffredo Iniziative Editoriali, 2015, pp. 624 (Latinae Humanitatis Itinera Nova. Collana di Studi e Testi della Latinità Medievale e Umanistica), ISBN 978-88-940037-6-5 (Armando BISANTI)

*Il Ruolo della scuola nella tradizione dei classici latini. Tra “Fortleben” ed esegesi. Atti del Convegno Internazionale (Foggia, 26-28 ottobre 2016)*, a cura di Grazia Maria Masselli - Francesca Sivo, 2 voll., Campobasso, Il Castello Edizioni, 2017, pp. VI + 618, ill. (Echo. Collana di studi e commenti diretta da Giovanni Cipriani, 25), ISBN 978-88-6572-191-2 (Francesco IURATO)

Giovanni SANTANIELLO, *Vita di Paolino da Bordeaux vescovo di Nola (352/353 ca.-431)*, Marigliano (NA), Libreria Editrice Redenzione, 2015, pp. XVIII + 606 («Strenae Nolanae». Collana di studi e testi diretti da Antonio V. Nazzaro, 12), ISBN 978-88-8264-608-0 (Armando BISANTI)

Paolo SCALORA, *Archeologia del Plemmirio dalla Preistoria alla Tarda Antichità* (con prefazione di Lorenzo Guzzardi), Floridia, Nuova Grafica Invernale, 2017, pp. 255, ISBN 9791220017985 (Santino Alessandro CUGNO)

Natascia TONELLI, *Fisiologia della passione. Poesia d'amore e medicina da Cavalcanti a Boccaccio*, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2015, pp. XVI + 254 (Archivio Romanzo, 31), ISBN 978-88-8450-671-9 (Armando BISANTI)

*LA TRADUCTION ENTRE MOYEN ÂGE ET RENAISSANCE. Médiations, auto-traductions et traductions secondes. Études réunies par Claudio Galderisi et Jean-Jacques Vincensini*, Turnhout, Brepols, 2017, pp. 268, ill. (Bibliothèque de *Transmédie*, sous la direction de Claudio Galderisi et Pierre Nobel, vol. 4), ISBN 978-2-503-56971-0 (Armando BISANTI)

*Per la VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE della Campania. Il contributo degli studi medio- e neo-latini*, a cura di Giuseppe Germano, Napoli, Paolo Loffredo Iniziative Editoriali, 2016, pp. 216 (Latinae Humanitatis Itinera Nova. Collana di Studi e Testi della Latinità Medievale e Umanistica, 2), ISBN 978-88-99306-21-2 (Armando BISANTI)

ATTIVITÀ OSM gennaio-dicembre 2018 267

ABSTRACTS, CURRICULA E PAROLE CHIAVE 271



## Palermo medievale nelle pubblicazioni dell'Officina di Studi Medievali

### Premessa

L'attività editoriale svolta, nell'arco di oltre trent'anni, dall'Officina di Studi Medievali si è particolarmente concentrata, fra l'altro, sui diversi aspetti concernenti la città di Palermo – e anche la provincia – e la sua realtà storica, urbana, culturale, economica durante l'età medievale. In occasione delle imminenti iniziative che nel 2018 vedranno il capoluogo siciliano come “capitale della cultura”, ho pensato fosse utile ripercorrere, a grandi linee, tale attività editoriale promossa dal centro di studi palermitano. Le pubblicazioni cui qui di seguito farò riferimento e che brevemente illustrerò consentiranno di riflettere, ancora una volta, sulla città, sugli usi, sui costumi, sul sistema politico e organizzativo, ma anche sulle norme, sulla struttura e sulle problematiche del tempo.

Questa rassegna sarà suddivisa in diverse aree tematiche:

1. Archivi e Biblioteche, comprendente studi su inventari musicali, manoscritti e codici conservati presso biblioteche pubbliche e private del capoluogo e della provincia palermitana, che hanno permesso di ricostruire la storia di alcuni monasteri, il culto e le vite di santi e personaggi di rilievo di quel tempo;

2. Economia, comprendente pubblicazioni su fonti notarili dalle quali possono evincersi alcuni aspetti della vita economica e sociale palermitana, come l'attività di banchieri, conciatori e mercanti forestieri operanti in città;

3. Palermo medievale, che include testi che riguardano la struttura urbana, la nascita di quartieri, strade e chiese, ma anche le normative vigenti nel capoluogo siciliano nel XIV secolo;

4. Vita Religiosa, e

5. Francescanesimo: appartengono queste due tematiche i testi e gli studi che fanno riferimento, rispettivamente, alla presenza cristiana e al culto dell'Immacolata Concezione a Palermo nel VI secolo, e alla storia della Basilica di San Francesco d'Assisi e alla nascita dei Francescani e delle loro istituzioni nel palermitano e nella provincia;

6. Provincia di Palermo, che comprende studi relativi alla provincia palermitana in età medievale, come la tradizione albanese presente a Mezzojuso, alcuni aspetti della vita quotidiana di Petralia Sottana, ma anche la storia della Rocca di Cefalù e dei castelli di Caccamo e di Castelbuono.

## 1. Archivi e Biblioteche

La ricchezza del passato del nostro Paese e della sua tradizione culturale ha fatto e continua a fare in modo che ogni biblioteca, dalla nazionale alla comunale, possieda patrimoni rilevanti dal punto di vista non solo informativo, ma anche culturale. I medievalisti furono tra i primi a capire l'importanza di utilizzare i fondi archivistici come fonte per la ricerca storica e culturale, soprattutto locale. Infatti, la raccolta, la conservazione e la fruizione di materiali per lo studio della storia locale hanno lo scopo di rispecchiare la vita della comunità nei secoli per favorire nella popolazione, soprattutto giovanile, la riappropriazione del passato.

L'archivio storico come raccolta organizzata di documenti nasce insieme alla necessità di conservare gli atti prodotti da un soggetto pubblico o privato durante lo svolgimento della propria attività, per finalità pratiche, politiche, amministrative, giudiziarie, di censo, ecclesiastiche, militari e così via, e col tempo acquisisce una rilevanza prevalentemente storico-culturale, diventando un'indispensabile fonte di documentazione degli avvenimenti storici. Come si evince dalla lettura delle pubblicazioni raccolte in questa area tematica, lo studio di codici e manoscritti a cui fanno riferimento ha permesso di ricostruire la storia di alcuni monasteri, chiese e biblioteche presenti a Palermo e nella provincia in età medievale, e di studiarne le iscrizioni delle decorazioni, ma ha permesso anche di conoscere la vita e la storia di Santi, nobili famiglie e personaggi di rilievo dell'epoca.

Due delle pubblicazioni che rientrano in questa area tematica riguardano inventari e fonti musicali conservati a Palermo.

Il primo contributo è *Per un repertorio delle fonti perdute. Inventari musicali di biblioteche pubbliche e private dei secoli XIV e XV a Palermo*,<sup>1</sup> di Franco Alberto Gallo, in cui l'autore, nel porre le esigenze di un censimento delle fonti siciliane e palermitane di polifonia, segnala i libri di Robertu De Stephano, quelli dei Cavalieri Teutonici, di Michele di Cancellario, di Jaymus de Castro Johannis, di Giovanni Mar-rasio, di Paulus de Suctili.

Il secondo intervento è relativo a un'analisi della notazione musicale neumatica, insieme alla descrizione codicologica del manoscritto, condotta, da Maria Gabriella Cacioppo ne *Il messale XIV. F. 16 della Biblioteca Centrale della Regione Siciliana. Osservazioni paleografiche e musicologiche*,<sup>2</sup> dedicato al Messale XIV F16, un manoscritto liturgico normanno della fine del XII secolo, oggi conservato a Palermo presso la Biblioteca Centrale della Regione Siciliana. Sono state inserite delle riproduzioni xerografiche di alcune carte del Messale normanno e di alcuni codici ad esso coevi, per rendere ancora più evidenti le affinità di scrittura che sono state il mezzo migliore per stabilire la provenienza e la datazione del manoscritto.

Fanno parte dei codici conservati nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana, anche l'I F9, esaminato da Diego Ciccarelli in *Compresenza di scrittura beneven-*

<sup>1</sup> In «Schede Medievali» 3 (1982), pp. 289-296.

<sup>2</sup> In «Schede Medievali» 38 (2000), pp. 91-106.

tana e di scrittura romanese in un codice palermitano<sup>3</sup> contenente il *De fuga saeculi* di sant' Ambrogio, in scrittura romanese, ma con i titoli in beneventana, segno della sua appartenenza ad un'area culturalmente aperta all'influenza delle due scritture; il Codice IC1, contenente versioni tradotte in latino dal greco, di alcune vite dei santi (san Gregorio di Agrigento, san Teodoro di Alessandria, san Simone Stilita), esaminato sempre da Ciccarelli in *Versioni di «Bioi» in un codice palermitano del sec. XII*;<sup>4</sup> il codice XIA II, esaminato ancora da Ciccarelli ne *Il notaio Angelo di Capua e l'«Istoria di Eneas»*,<sup>5</sup> da cui si evince, in base a una attenta analisi di alcuni documenti, che il termine "maestro" riferito al volgarizzatore dell'*Istoria di Eneas*, Angelo di Capua, è da intendersi come usato per la sua professione notarile; e il codice "Deposito Museo 2", breviario carmelitano a cui fa riferimento Giuseppina Sinagra ne *Il codice "Deposito Museo 2" della Biblioteca Centrale della Regione Siciliana*,<sup>6</sup> attribuito al copista Matteo da Bologna, che l'avrebbe esemplato nel 1389. Il manoscritto in questione presenta miniature di scuola bolognese ed è arricchito da iniziali istoriate miniate.

Altri due contributi, oltre a quello or ora ricordato, sono dedicati al breviario dei Carmelitani, *Il breviario di Sutera e la "Bolla Sabatina"*,<sup>7</sup> in cui Diego Ciccarelli, esaminando il codice dal punto di vista paleografico e contenutistico, evidenzia la serie delle feste elencate, per soffermarsi sulla cosiddetta Bolla Sabatina e sulla sua origine; e *I Carmelitani a Sutera*,<sup>8</sup> di Calogero Ferlisi, che ha voluto ricostruire le tappe della presenza dei Carmelitani in questa cittadina per passare anche alla storia delle varie ipotesi sul toponimo delle città e sulla sua importanza non secondaria nella storia della Sicilia.

Presso l'Archivio di Stato di Palermo sono conservati, invece, il Tabulario del Monastero di San Martino delle Scale, il cui studio ha permesso a Paolo Collura di ripercorrere, in *Storia e cultura nel monastero di San Martino delle Scale presso Palermo*,<sup>9</sup> la storia del monastero, della sua celebre biblioteca e del suo museo; gli inventari delle biblioteche private di Antonellus de Casellario, dottore di arti e medicina, e del barone Joannes Alosius de Septimo, dottore di diritto canonico e civile, che hanno permesso a Rosalia Leone, in *Due biblioteche private a Palermo nel primo quarto del Cinquecento*,<sup>10</sup> di scorgere legami nascosti tra gli ambienti dell'isola e la cultura dell'Italia settentrionale e centrale, e di ipotizzare alcuni orientamenti e tendenze della loro formazione intellettuale; e 269 pergamene di cui parla Giorgia Casesi in *Le per-*

<sup>3</sup> In «Schede Medievali» 14-15 (1988), pp. 5-14.

<sup>4</sup> In «Schede Medievali» 18 (1990), pp. 23-46.

<sup>5</sup> In «Schede Medievali» 34-35 (1998), pp. 161-166.

<sup>6</sup> Pubblicato in C. FERLISI, *Il breviario miniato dei carmelitani di Sutera*, 2004 (Machina Philosphorum, 9), pp. 13-22.

<sup>7</sup> Ivi, pp. 23-48.

<sup>8</sup> Ivi, pp. 49-123.

<sup>9</sup> In «Schede Medievali» 4 (1983), pp. 52-67.

<sup>10</sup> In «Schede Medievali» 24-25 (1993), numero monografico su *Medioevo umanistico e Umanesimo medievale. Testi della X Settimana residenziale di studi medievali. Palermo-Carini, 22-26 ottobre 1990*, pp. 221-232.

*gamene latine dell'Archivio di Stato di Palermo provenienti da Negroponte*,<sup>11</sup> In esse compaiono personaggi e luoghi che spostano l'azione dal capoluogo siciliano e dalla Sicilia tutta verso territori greci, e per la precisione verso i ducati di Atene Neopatria e Negroponte, antica Eubea. Tra i documenti una causa matrimoniale, atti di natura commerciale, e una testimonianza della grande e fiorente attività commerciale che legava la Sicilia alla Grecia.

Presso la Biblioteca Comunale di Palermo sono conservati i codici 2 Qq C73 e 2 Qq C 62.

Il primo è esaminato da Rita Piraino in *L'Epitome di Floro e il Breviarium di Festo della Biblioteca Comunale di Palermo*.<sup>12</sup> Esso contiene tre parti ben distinguibili l'una dall'altra: la prima è occupata dall'*Epitome de Tito Livio di Lucius Annaeus Florus*; la seconda accoglie il *Breviarium di Festus*; e infine la terza parte, di cui non conosciamo l'autore, che traccia un excursus sulla storia di Roma, ma che non verrà analizzato in questo scritto. Si tratta di un codice membranaceo composto da 132 carte e risalente al XV secolo.

Il secondo codice viene trattato da Laura Tutrone in *Il compendio storico di Lope di Olmedo della Biblioteca Comunale di Palermo*.<sup>13</sup> È conservato presso la Biblioteca Comunale di Palermo e contiene un compendio quattrocentesco in lingua latina di storia greca e romana, attribuibile al monaco spagnolo Lope di Olmedo. Il manoscritto si compone di 118 carte: la parte più cospicua di esse è occupata dall'opera storica, mentre le carte restanti contengono motti e sentenze morali in latino, ordinati alfabeticamente. Il codice è stato terminato il 23 agosto 1464 ed è opera del copista Francesco Mizio, il quale riporta il nome del committente del volume, ossia Francesco Feroldi, signore di Asola, comune nel mantovano. Dal punto di vista contenutistico, l'opera di Lope di Olmedo è un compendio storico che prende in esame eventi storici della storia greca e romana.

Sempre Laura Tutrone dedica lo scritto *Note e spunti sulla vicenda della famiglia Cozzo in Sicilia nel vol. G I 5 della Biblioteca Francese di Palermo*<sup>14</sup> al volume G I 5 del fondo Naselli Floris Guasconi, che consente di riportare alla luce notizie intorno alla nobile famiglia Cozzo e ai suoi interessi economici in Sicilia. Si tratta di una sfilza di documenti privati notarili di varia tipologia e datazione (sec. XVII-XVIII) vergati in *corsiva postumanistica*: una tipologia di scrittura sostanzialmente derivata dall'umanistica corsiva, ma caratterizzata da alcuni elementi cancellereschi.

<sup>11</sup> In «Medieval Sophia» 6 (2009), pp. 71-81. [http://www.mediaevalsophia.net/\\_fascicoli/06/Art\\_CASESI\\_Pergamene\\_latine\\_MS6.pdf](http://www.mediaevalsophia.net/_fascicoli/06/Art_CASESI_Pergamene_latine_MS6.pdf) (ultimo accesso: 11/12/2017)

<sup>12</sup> IN «Medieval Sophia» 7 (2010), pp. 184-192. [http://www.mediaevalsophia.net/\\_fascicoli/07/art.%20PIRAINO\\_Epitome%20di%20Floro.pdf](http://www.mediaevalsophia.net/_fascicoli/07/art.%20PIRAINO_Epitome%20di%20Floro.pdf) (ultimo accesso: 11/12/2017).

<sup>13</sup> In «Medieval Sophia» 7 (2010), pp. 221-229. [http://www.mediaevalsophia.net/\\_fascicoli/07/art.%20TUTRONE\\_Lope%20di%20Olmedo.pdf](http://www.mediaevalsophia.net/_fascicoli/07/art.%20TUTRONE_Lope%20di%20Olmedo.pdf) (ultimo accesso: 11/12/2017).

<sup>14</sup> IN «Medieval Sophia» 10 (2011), pp. 231-252. [http://www.mediaevalsophia.net/\\_fascicoli/10/art.\\_TUTRONE\\_Note\\_e\\_spunti\\_sulla\\_vicenda.pdf](http://www.mediaevalsophia.net/_fascicoli/10/art._TUTRONE_Note_e_spunti_sulla_vicenda.pdf) (ultimo accesso: 11/12/2017).

In «Mediaeval Sophia» 7 (2010), pp. 221-229. [https://www.mediaevalsophia.net/\\_fascicoli/07/art.%20TUTRONE\\_Lope%20di%20Olmedo.pdf](https://www.mediaevalsophia.net/_fascicoli/07/art.%20TUTRONE_Lope%20di%20Olmedo.pdf) (ultimo accesso: 11/12/2017).

Presso l'Archivio Diocesano di Palermo, come spiega Silvia Tagliavia in *Un'antica copia di un catalogo dei codici pergamenei dell'Abbazia di Reichenau fra le carte dell'Archivio Diocesano di Palermo*,<sup>15</sup> si trova un catalogo di manoscritti privo di intestazione e apparentemente senza riferimenti espliciti alla sua provenienza, studiato con l'intento di ristabilirne il vincolo archivistico. La ricerca ha permesso di rinvenire alcuni elementi che hanno ricondotto il catalogo alla Biblioteca dell'Abbazia benedettina di Reichenau, una delle più importanti biblioteche tra il IX ed il XIV secolo, e ha permesso di datare il catalogo di Palermo tra il 1791 ed il 1803.

Altri studi, raccolti in *Segni manuali e decorazioni nei documenti siciliani*<sup>16</sup> e dedicati ai segni manuali e alla decorazione di documenti, sono stati proposti da Alessandra Cannizzaro e da Giovanna Crescimanno sui *signa* del Tabulario di Santa Maria di Malfinò; da Loredana Fiore sui *signa* del Tabulario della Magione di Palermo; da Simona Scialanga sui *signa* del Tabulario di San Martino delle Scale; da Raffaella Di Giorgi sui documenti decorati della Sicilia e da Diego Ciccarelli su un frammento di un evangelario conservato nella Biblioteca Comunale di Monreale, attribuibile all'incirca al 1061, quando l'Abbate Desiderio, per la solenne dedicazione della Basilica Cassinese, fece eseguire alcuni codici. Numerosi sono anche i contributi relativi allo studio delle iscrizioni leggibili in dipinti conservati in chiese e musei della città di Palermo.<sup>17</sup>

Nel volume *Gratia laborandi. Ricerche paleografiche e francescane*, di Diego Ciccarelli (Francisana, 28), vengono segnalati alcuni esemplari ben noti del libro manoscritto che vanno dai codici miniati a opere istituzionali o raccolte di privilegi, la cui produzione e circolazione si registra in Sicilia nel XIV secolo. L'autore ne passa in rassegna molti, provenienti sia da Palermo che da Monreale e conservati principalmente presso la Biblioteca Centrale della Regione Siciliana; infine ricostruisce la dispersione dei codici prodotti o conservati in Sicilia attraverso gli inventari dei manoscritti, e ne individua le cause, che vanno riscontrate nell'incuria o nella rapacità di persone e istituzioni di alto livello.

Diego Ciccarelli, a un anno dalla sua scomparsa, cura la *Bibliografia degli scritti di Paolo Collura*,<sup>18</sup> studioso di Paleografia e Diplomatica e docente della disciplina presso l'Università di Palermo, ricostruendo la bibliografia dei suoi scritti e ripercorrendo le tappe significative del suo impegno umano, sacerdotale e culturale. I dati bibliografici evidenziano una vastità di interessi, dimostrata da interventi su quotidiani e riviste, che lo videro partecipe di fatti e problemi del passato e del suo tempo.

Infine, tra le biblioteche della provincia palermitana un posto importante è occupato dalla Biblioteca "Ludovico II De Torres" di Monreale, cui gli autori Giuseppe Ruggirello, Valeria Mercurio, Marzia Sorrentino, Giovanna Parrino, Carla Polizzi e

<sup>15</sup> In «Medieval Sophia» 15-16 (2014), pp. 205-208. [http://www.mediaevalsophia.net/\\_fascicoli/15-16/205-208-tagliavia\\_ms15-16.pdf](http://www.mediaevalsophia.net/_fascicoli/15-16/205-208-tagliavia_ms15-16.pdf) (ultimo accesso: 11/12/2017).

<sup>16</sup> A cura di D. CICCARELLI pubblicato nel 2002 quale primo volume della collana *Machina Philosophorum*.

<sup>17</sup> Testi raccolti in «Schede Medievali» 43 (2005).

<sup>18</sup> *Scrinium. Quaderni ed estratti di Schede Medievali*, 17 (1998).

Alessio Sol, dedicando lo scritto *La Biblioteca "Ludovico II De Torres" del Seminario arcivescovile di Monreale*.<sup>19</sup> L'articolo presenta i primi risultati di un progetto di ricerca molto più ampio che si inserisce in un piano di rilancio e di recupero della predetta Biblioteca, fondata nel 1591, e del fondo antico posseduto, di cui è stato avviato il censimento e la catalogazione secondo le norme previste da Cei-Bib. Il percorso intrapreso condurrà alla ricostruzione scientifica di un importante tassello storico e bibliologico, attraverso il quale documentare e rileggere il ruolo culturale della chiesa monrealese e del suo seminario, interconnesso in vario modo alle sue memorie di carta.

## 2. Economia

Attraverso le pubblicazioni di seguito citate si delineano importanti aspetti della vita economica della Palermo medievale, ovvero la coltivazione di frutta e ortaggi a cui era destinato uno spazio all'interno delle mura urbane; la costruzione, la struttura e la compravendita delle abitazioni; l'attività di banchieri e cambiatori; le corporazioni di arti e mestieri; l'ubicazione e il prezzo delle taverne; la paga dei lavoratori e i prezzi dei generi alimentari. Tra le attività operanti in città le fonti segnalano quella della concia delle pelli, praticata soprattutto nella contrada Conciaria, e rilevano anche notizie sul modo di vestire sia maschile che femminile, sul corredo con la terminologia adoperata, sulla tipologia di pelli animali utilizzate, sui prezzi e sui macelli esistenti a Palermo. Si trovano informazioni anche sugli uomini d'affari e mercanti forestieri operanti nella città, con la stipula di opportuni contratti. La qualifica di *mercator* precede i nomi di numerosi fiorentini, di qualche pisano, genovese e barcellonese. I banchieri fiorentini sottoscrivevano contratti di cambio, eseguivano pagamenti, dimostrando di disporre di grandi capitali. Altri mercanti pisani, lucchesi, genovesi e barcellonesi rivolgevano la loro attenzione al commercio del frumento. I genovesi di Palermo non erano raggruppati in compagnie mercantili come i fiorentini e pisani, ma erano ugualmente in prima fila nelle transazioni commerciali. La moneta di Firenze è la prima ad essere citata nelle fonti, che segnalano però anche la presenza di una inedita moneta della Palermo chiamamontana, il cui stile del conio e dei caratteri gotici denotano la sua peculiarità.

Il primo contributo che rientra in questa area tematica è *Aspetti della vita economica e sociale palermitana alla fine del duecento*,<sup>20</sup> in cui Franco D'Angelo delinea importanti aspetti della vita economica e sociale di Palermo, come l'attività di banchieri e cambiatori e le corporazioni di arti e mestieri.

Le imbreviature del notaio Adamo De Citella si sono rivelate una fonte preziosa per la conoscenza di altre attività ivi operanti, di cui lo studioso fa riferimento in alcuni

<sup>19</sup> In «Medieval Sophia» 14 (2013), pp. 173-194. [http://www.mediaevalsophia.net/\\_fascicoli/14/173-194\\_ruggirello\\_mercurio\\_sorrentino\\_parrino\\_polizzi\\_sola-la\\_biblioteca.pdf](http://www.mediaevalsophia.net/_fascicoli/14/173-194_ruggirello_mercurio_sorrentino_parrino_polizzi_sola-la_biblioteca.pdf) (ultimo accesso: 11/12/2017).

<sup>20</sup> In «Schede Medievali» 4 (1983), pp. 84-98.

suoi scritti. Tra queste segnala l'attività di conciatori delle pelli in *Concia e conciatori nella Palermo del duecento*,<sup>21</sup> l'attività di mercanti forestieri, tra cui numerosi fiorentini la cui moneta è la prima ad essere citata con frequenza nei due registri del notaio, in *Uomini d'affari locali e mercanti forestieri a Palermo alla fine del duecento*,<sup>22</sup> e l'attività di uomini d'affari come Angelo Confalono, in *Gli affari di Angelo Confalono nella Palermo del due-trecento*.<sup>23</sup>

Oltre a quelle fiorentine, viene segnalata da Maurizio Bonanno, in *Denaro inedito della città di Palermo di epoca chiaramontana (seconda metà del XIV secolo)*,<sup>24</sup> la presenza di una moneta locale di epoca chiaramontana, inedita ma peculiare per lo stile del conio e i caratteri gotici.

### 3. Palermo medievale

Le fonti documentate offrono importanti notizie per la conoscenza della struttura urbana e dell'habitat di Palermo, e da esse si evince che la peculiarità dello spazio della Palermo medievale è riposta nella stratigrafia dei poteri che si sono ripartiti gerarchicamente il controllo e la gestione del suo urbanesimo: potere regale forte, ma il più delle volte assente, e municipalità debole, che si avvale dei mezzi della monarchia e della chiesa per farsi riconoscere. Palermo fa parte delle città che hanno sperimentato l'azione premeditata e deliberata del potere, nell'intento di imitare le grandi città europee. Per tutto il Duecento non si fa cenno alle mura di difesa, solo nella prima metà del Trecento le costruzioni cominciarono a moltiplicarsi dentro la grande cerchia delle mura. Nel 1325 infatti il sovrano D'Angiò si accinse ad assediare e occupare la città, e Palermo approntò le difese del suo porto e rafforzò le sue mura. Alcuni documenti risalenti agli anni 1332-1333 delineano la figura di un piccolo imprenditore dedito alla produzione e alla vendita della calce a Palermo, il *presbiter* Pietro de Heraclia, che possedeva la calcara sita nella contrada di Porta Rote. Il termine *calcara* assume qui il duplice significato di stabilimento per la produzione della calce e di forno per la cottura della pietra, la calcara servì appunto per la costruzione delle mura della città. Della grande cortina muraria della città medievale rimangono ora degli spezzoni, dei frammenti di mura che con molta probabilità sono di età medievale, ovvero quelli della Via delle Mura di San Vito, del Corso Alberto Amedeo, del Giardino della Chiesa di San Giovanni degli Eremiti, per proseguire poi verso la Chiesa di San Giorgio in Kemonia sino a raggiungere la Piazza di Porta Montalto. Da essa si raggiunge la seconda porta medievale superstite, la Porta Sant'Agata, le cui mura portano ai resti delle Mura della Pace. È interessante mettere in evidenza il contributo della nobiltà locale e della

<sup>21</sup> In «Schede Medievali» 6-7 (1984), pp. 111-126.

<sup>22</sup> In «Schede Medievali» 8 (1985), pp. 28-50.

<sup>23</sup> In «Schede Medievali» 6-7 (1984), pp. 385-395.

<sup>24</sup> Ivi, pp. 92-98.

classe mercantile forestiera per la cura della difesa della città murata. La cerchia delle mura che recintava Palermo racchiudeva i cinque quartieri della città, primo fra tutti il Cassaro, l'Albergaria, il Seralcadio, la Halcia e Porta Patitelli. Dalle fonti si evince però che non vi sia conoscenza dell'epoca della costruzione delle mura urbane, ma è attestata la presenza, fin dal 1171, della Porta Termini ubicata sul lato meridionale della città e, fin dal 1194, della Porta di San Giorgio aperta a settentrione. Al momento della conquista di Palermo infatti tutti i musulmani trovarono la città vecchia già fortificata, e il loro intervento pare essersi limitato alla costruzione della città nuova. Non è facile determinare quando sia sorta la necessità di racchiudere tra le mura i sobborghi divenuti ormai quartieri, né tantomeno capire come mai simile colossale impresa non trovi alcuna menzione nelle cronache e nei documenti coevi, ma con buona approssimazione si può affermare che la sua estensione era di circa quattro chilometri, per uno spessore di poco più di due metri e per un'altezza media stimata intorno ai dieci metri. Le fonti a cui fanno riferimento le pubblicazioni seguenti ci permettono inoltre di incrementare le informazioni esistenti relative alle strutture abitative, al tessuto urbanistico, alla suddivisione degli spazi pubblici e privati, al peso economico e sociale di determinate famiglie all'interno della città, alle attività prevalenti all'interno di ogni quartiere e alla tipologia e alla struttura dei quartieri stessi in un determinato momento storico.

Il primo testo che fa parte di questa area tematica è *Spazio e potere nella Palermo medievale*,<sup>25</sup> in cui Henri Bresc racconta l'influenza che il potere normanno ha avuto sull'organizzazione delle vie, delle chiese e delle porte della città. La peculiarità dello spazio della Palermo medievale è riposta nell'azione meditata e deliberata del potere che la città ha sperimentato, nell'intento, già allora, di imitare le grandi città europee.

Il secondo articolo, *I caratteri distintivi della Palermo medievale*,<sup>26</sup> a cura di Franco D'Angelo, racconta i tratti distintivi della città di Palermo in età medievale, sottolineando che lo sviluppo della città medievale è legato alla formazione delle strutture del regno normanno, e proprio agli inizi del XII secolo i Normanni davano forma ad un grande centro abitato aggiungendo alla prima antica cinta muraria una seconda cerchia. La manutenzione delle mura di cinta e delle numerose porte urbane, le vicende costruttive del campanile, l'apertura di un nuovo monumentale ingresso sul lato sud della Cattedrale, e la continua ricerca di una nuova santa patrona cittadina sono i requisiti qualificanti della città di Palermo.

In *Norme edilizie nella Palermo del Trecento*,<sup>27</sup> Rosario De Luca esamina una normativa vigente nella Palermo del '300, la quale, oltre a tutelare gli interessi della

<sup>25</sup> Pubblicato in «Schede Medievali» 30-31 (1996), pp. 7-18. Altri scritti inerenti alla medesima tematica sono: F. D'ANGELO-V. ZORIC, *La città di Palermo nel medioevo*, 2002 (Scriinium. Quaderni ed estratti di Schede Medievali, 11); C. ROCCARO (ed.), *Palermo medievale. Atti dell'VIII Colloquio Medievale, Palermo 26-27 aprile 1989*, 1996 (BOSM, 4); F. D'ANGELO (ed.), *La città di Palermo nel medioevo*, 2002 (Machina Philosophorum, 2).

<sup>26</sup> In «Medieval Sophia» 15-16 (2014), pp. 23-37. [http://www.mediaevalsophia.net/\\_fascicoli/15-16/023-037-d\\_angelo\\_ms15-16.pdf](http://www.mediaevalsophia.net/_fascicoli/15-16/023-037-d_angelo_ms15-16.pdf) (ultimo accesso: 11/12/2017).

<sup>27</sup> Pubblicato in «Schede Medievali» 30-31 (1996), pp. 19-30.

proprietà privata, era volta ad impedire abusi nel settore edilizio, regolandone l'attività. Ma nonostante questa norma, le concessioni risultavano spesso poco regolari e portavano alla nascita di controversie, come quella raccontata da Diego Ciccarelli in *Il giardino di S. Francesco: una controversia rivelatrice*.<sup>28</sup> All'origine della controversia a cui si riferisce il testo c'è la concessione del giardino del convento di S. Francesco per mezzo dei suoi procuratori, Francesco di Ventimiglia e Guglielmo di Chabica, che portò al malcontento dei frati per le condizioni del contratto stipulato con l'Aldobrandini. I due procuratori erano accusati di favoritismo perché legati da parentela con quest'ultimo, la difesa invece rinfacciava la mancata osservanza dei voti religiosi dei frati.

Altri contributi che riguardano Palermo medievale sono dedicati alle mura della città, come *Le mura della Palermo del Trecento*,<sup>29</sup> di Franco D'Angelo, il cui oggetto di studio è la cerchia delle mura urbane, che oltre ad assolvere la funzione di difesa dall'esterno sanciva la cittadinanza di fatto. Dalle fonti e dai documenti d'archivio, esaminate da Valeria Brunazzi in *L'epoca della costruzione delle mura urbane di Palermo e annotazioni sul rilievo di un loro tratto*,<sup>30</sup> si evince però che non vi sia conoscenza precisa sull'epoca della sua costruzione.

La nota di Giarrusso, Ligammari e Zuccaro dal titolo *Osservazioni preliminari sulle malte delle mura medievali della città di Palermo*,<sup>31</sup> fornisce invece alcune notizie relative ad uno studio finalizzato all'individuazione delle possibili aree di provenienza degli inerti utilizzati per la confezione delle malte impiegate nella costruzione delle mura medievali della città; Vladimir Zoric, in *La catena portuale. Sulle difese passive dei porti e dopo l'adozione generalizzata delle bocche da fuoco*,<sup>32</sup> riporta alcune notizie riguardanti le difese delle strutture portuali; infine Pietro Todaro, nel suo contributo *Utilizzazioni del sottosuolo di Palermo in età medievale*,<sup>33</sup> fornisce informazioni sulle cavità sotterranee di origine antropica rinvenute nel centro storico di Palermo, documentate da una serie di disegni inediti che consentono una più facile comprensione degli usi per i quali erano stati realizzati.

Tra gli atti notarili di Bartolomeo De Citella, come riporta Simona Scibilia in *Palermo negli atti del notaio Bartolomeo De Citella: il Cassaro, l'Albergheria e le contrade fuori porta*,<sup>34</sup> ve ne sono alcuni relativi allo studio topografico della città, limitato ai due quartieri del Cassaro e dell'Albergaria e alle contrade poste presso le mura della città, e altri segnalati nel contributo di Beatrice Pasciuta *La nuova espan-*

<sup>28</sup> Ivi, pp. 31-46.

<sup>29</sup> Ivi, pp. 47-64.

<sup>30</sup> Pubblicato, quale Appendice I, in «Schede Medievali» 30-31 (1996), pp. 65-72.

<sup>31</sup> Pubblicato, quale Appendice II, in «Schede Medievali» 30-31 (1996), pp. 73-74.

<sup>32</sup> «Schede Medievali» 30-31 (1996), pp. 75-108 ma anche in F. D'ANGELO-V. ZORIC, *La città di Palermo nel medioevo*, cit.; C. ROCCARO (ed.), *Palermo medievale*, cit.; F. D'ANGELO (ed.), *La città di Palermo nel medioevo*, cit.

<sup>33</sup> «Schede Medievali» 30-31 (1996), pp. 109-128.

<sup>34</sup> Pubblicato nella sezione *Fonti medievali per la topografia urbana ed extraurbana di Palermo* di «Schede Medievali» 30-31 (1996), pp. 131-140.

sione dei quartieri a mar nelle imbreviature di Bartolomeo De Citella,<sup>35</sup> da cui si evince un'espansione dei quartieri, divenuti sei con Porta Patitelli e Ruga Miney, oltre ai quattro tradizionali del Cassaro, Albergaria, Seralcadi e Kalsa.

Un'altra tappa topografica con la localizzazione di questi quartieri è stata delineata grazie a fonti esaminate da Marina Scarlata in *Strutture urbane e habitat a Palermo fra XII e XIV secolo. Un approccio al tema attraverso la lettura documentaria*.<sup>36</sup>

Il contributo di Franco D'Angelo *Opere di pubblica utilità a Palermo nel primo quarto del XIV secolo*<sup>37</sup> informa invece sugli eventi urbani che indussero il potere costituito, cioè l'universitas e la Curia, ad intervenire nel campo delle opere di pubblica utilità, ovvero: facendo riparare la canalizzazione che va dalla fonte situata nel quartiere di Porta Patitelli fino al Garraffo; facendo lastricare la strada che va da Porta Patitelli fino alla Chiesa di Sant'Antonio; pagando un compenso al maestro Bartolomeo, figlio del maestro Ventura, orefice e maestro di ingegneria e arti belliche, per l'insegnamento degli scolari della città.

Come riporta il predetto studioso in *Palermo alla fine del Duecento e inizi del Trecento. Contrade e chiese dei quartieri della città desunte dai documenti d'archivio*,<sup>38</sup> l'elenco dei luoghi desunti da due più antichi registri notarili redatti dal notaio De Citella nel 1286-87 e nel 1298-99 hanno permesso a Lina Bellanca di realizzare una ricostruzione cartografica della città di Palermo, che successivamente, nel 1998, Valeria Brunazzi ha completato con i luoghi contenuti anche nei documenti compilati dal notaio nel 1306-09. La ricostruzione cartografica contiene nomi di quartieri, contrade, chiese, monasteri, strade, porte lungo le mura urbane medievali che sono trasposti su una carta attuale della città. L'elenco toponomastico comprende i monumenti o luoghi desunti dal documento d'archivio più antico tra quelli medievali consultati, affiancato al corrispondente monumento odierno o spazio urbano attuale; tuttavia, non tutte le chiese e strade trovano esatta corrispondenza con i luoghi attuali, per cui alcune di esse mancano della ricostruzione cartografica.

Sempre Franco D'Angelo, in *La Palermo araba del XII secolo di Hugo Falcandus*,<sup>39</sup> esamina una lettera che nel 1189-90 Hugo Falcandus scrive a Pietro Tesoriere della Chiesa di Palermo, nella quale descrive le strade che attraversano la città di Palermo. La lettera accompagna la storia del Regno di Sicilia e la ricostruzione cartografica lascia immaginare la forma che avrebbe potuto assumere la città vecchia nella seconda metà del XII secolo. Lo studio è correlato da piante e grafici, indicanti i quartieri e i monumenti della città.

Appartengono a questa area tematica anche contributi che raccontano la nascita e la struttura di chiese e conventi della Palermo medievale.

<sup>35</sup> In *Fonti medievali per la topografia urbana ed extraurbana di Palermo*, in «Schede Medievali» 30-31 (1996), pp. 141-167.

<sup>36</sup> «Schede Medievali» 8 (1985), pp. 80-110.

<sup>37</sup> «Schede Medievali» 38 (2000), pp. 149-154.

<sup>38</sup> In F. D'ANGELO (ed.), *La città di Palermo nel medioevo*, cit., pp. 35-58.

<sup>39</sup> «Schede Medievali» 47 (2009), pp. 153-178.

I primi due riguardano le anomalie strutturali e i dipinti musicali della Cappella Palatina.

Il primo contributo è il saggio di Vladimir Zoric dal titolo *Arx praeclara quam Palatium Reagale appellant. Le sue origini e la prima Cappella della Corte normanna*,<sup>40</sup> in cui l'autore spiega i motivi per i quali la Cappella Palatina di Palermo sorse proprio in quella posizione e con alcune anomalie strutturali che in essa si andavano riscontrando. Tra le strutture di costruzione della Cappella Palatina il più grande interesse rappresenta la cosiddetta Cripta, sopra la quale è stata costruita tutta la parte orientale della Cappella, ma che non entrò nella storia perché non reggeva a confronto con la Cappella. La 'Chiesa inferiore' aveva assunto quell'aspetto buio, tetro, da cripta appunto, soltanto con l'andar del tempo a causa delle complessive modifiche subite dall'intera volumetria architettonica del Palazzo Reale attorno alla Cappella Palatina. Dai documenti esistenti non ci è dato sapere con certezza né quando né a chi sia stata dedicata la 'Chiesa inferiore', possiamo essere certi soltanto che essa dovette avere la sua consacrazione canonica. Risulta evidente però che originariamente sia sorta isolata, libera su tutti e quattro i lati, e che quindici anni dopo la sua erezione il conte Ruggero decise di avviare la costruzione della Cappella di corte, e la chiesetta rimarrà così inglobata in tutta quella strana congerie di camminamenti e di cunicoli che l'aveva attorniata nei tempi successivi.

Il secondo intervento è *I dipinti musicali della Cappella Palatina*,<sup>41</sup> in cui David Gramit esamina gli strumenti musicali dipinti nella Cappella e la raffigurazione dei musicisti. Dipinti islamici si intrecciano a mosaici bizantini.

Gli ultimi quattro contributi, che rientrano in questa area tematica, riguardano la storia di due chiese e un monumento risalenti all'età medievale.

Nel primo intervento, *La fondazione quattrocentesca della Chiesa di S. Maria di Montevergini a Palermo*,<sup>42</sup> Giuseppe Cardamone, mediante alcuni documenti medievali e gli scavi eseguiti nell'area della non più esistente Chiesa di Santa Maria di Montevergini, ripercorre le vicende che hanno portato alla sua fondazione, dovuta alla nobildonna Luisa Gaetani, appartenente ad una nobile famiglia pisana. Un contratto del 1495 ci fa notare che il pittore Riccardo Quartararo si impegnava ad affrescare tre pareti del "cappellone" della Chiesa. Una bolla di Papa Alessandro VI del 1498 autorizzava la fondazione del nuovo monastero sottoposto alla amministrazione dei Frati Minori Osservanti.

Nel volume *San Giovanni degli Eremiti*<sup>43</sup> Giovanna Cassata racconta la storia della Chiesa di San Giovanni degli Eremiti, le cui prime fonti attendibili sulla sua costruzione risalgono al VI secolo, quando San Gregorio edificò il monastero di S. Ermete, che con la dominazione araba venne trasformato in moschea, per poi tornare

<sup>40</sup> Pubblicato in F. D'ANGELO (ed.), *La città di Palermo nel medioevo*, cit., pp. 85-188.

<sup>41</sup> «Schede Medievali» 10 (1986), pp. 5-55.

<sup>42</sup> In «Schede Medievali» 38 (2000), pp. 107-120.

<sup>43</sup> G. CASSATA (ed.), *San Giovanni degli Eremiti*, 1983 (Il teatro del Sole, 3).

monastero con Ruggero II, che lo affidò a Guglielmo da Vercelli a Giovanni di Nusco, fondatori dell'Ordine. Poiché essi conducevano una vita eremita, da ciò derivò il nome di S. Giovanni degli Eremiti.

Il terzo volume, *San Giovanni dei Lebbrosi, Ponte dell'Ammiraglio*,<sup>44</sup> a cura di Gabriella Costantino, spiega invece la storia della chiesetta di San Giovanni dei Lebbrosi, tra i primi gioielli dell'arte romanica sorti nei dintorni di Palermo, in prossimità della foce del fiume Oreto, forse durante l'assedio che i Normanni posero sotto le mura della città difese dagli Arabi (1071). Mentre è incerta la data di erezione della Chiesa, certo è che la denominazione "dei Lebbrosi" le deriva da un ospedale per lebbrosi che le fu annesso. Notevole interesse architettonico riveste, inoltre, l'adiacente Ponte dell'Ammiraglio, pregevole monumento storico-artistico fatto costruire per volere di Giorgio di Antiochia, ammiraglio del Re Ruggero, nella prima metà del secolo XII.

Infine Gaetano Conte, nel testo *Le armi nel Castellammare di Palermo*,<sup>45</sup> descrive un inventario, compilato nel 1478, delle armi e munizioni presenti all'interno dell'apparato difensivo del Castellammare di Palermo nel XV secolo, dal quale si evince che tutte le artiglierie di quel periodo erano fabbricate in bronzo o in ferro battuto e composte da armature lignee. Tra le armi sono presenti le bombarde di ferro con i rispettivi *masculi* (cannoni), le armi ad asta di foggia particolare, quali partigiane e tronconi. Piccoli edifici venivano utilizzati come magazzini per congegni militari: *I dammusi* e la *dispensa vecchia*. La vera e propria "camera delle armi" è caratterizzata invece da tipi di armamenti utilizzabili da ogni singolo uomo, come le balestre d'acciaio, di legno o di corno, le *spingarde* (artiglierie capaci di lanciare palle di pietra) e gli attrezzi per la manutenzione di questo tipo di arma. In Sicilia il militare comune della seconda metà del XV secolo, era dotato di lancia, scudo e armatura. Caratteristica di questo inventario è la presenza di oggetti tipici del mondo arabo, forse giunti nel forte come bottino di guerra. Rilevante è la presenza di due casse contenenti 25 corazze, un paio di *manichi* e *due lunes*, protezioni per il braccio, la testa, la coscia e la gamba, elmetti, schinieri e guanti. Degna di nota è la differenza tra le varie armature e parti di corazza "bianche" e quelle senza una specifica. Infatti, nella prima metà del XV secolo, si cominciano a delineare tipi di armatura con caratteristiche marcatamente nazionali, come l'armatura "gotica", di produzione tedesca, e l'armatura "bianca", di origine e di manifattura italiana. Quest'ultima si caratterizzava per una totale assenza di decorazioni.

<sup>44</sup> G. COSTANTINO (ed.), *San Giovanni dei Lebbrosi, Ponte dell'Ammiraglio*, 1983 (Il teatro del Sole, 2).

<sup>45</sup> In «Medieval Sophia» 17 (2015), pp. 125-147. [http://www.mediaevalsophia.net/\\_fascicoli/17/05%20Conte.pdf](http://www.mediaevalsophia.net/_fascicoli/17/05%20Conte.pdf) (ultimo accesso: 11/12/2017).

#### 4. Vita religiosa

Le fonti scritte relative alla vita religiosa palermitana e alle prime comunità cristiane cittadine sono pochissime almeno fino alla fine del VI secolo, quando il ricco epistolario Gregoriano fornirà abbondanti ed interessanti notizie sulla loro diffusione e organizzazione. In città non ci sono neanche attestazioni né di culti martiriali autentici, né della presenza o del passaggio di santi almeno fino al VI secolo: le testimonianze che possediamo sono tarde, frutto spesso di rielaborazioni altomedievali prive di fondamento storico. È stato ipotizzato che la forte presenza dell'aristocrazia pagana a Palermo abbia ostacolato, o comunque non incoraggiato, la diffusione di culti relativi a martiri palermitani. Sta di fatto che nessun sepolcro di santo palermitano divenne meta di pellegrinaggio nei primi secoli di storia del cristianesimo. Possediamo molte più notizie tra il VI e il VII secolo grazie all'epistolario del pontefice Gregorio Magno, dal quale si evince che la comunità cristiana locale, pur essendosi costituita lentamente, si sia rapidamente ben strutturata e organizzata dalla fine del III secolo, con un discreto numero di chiese e monasteri, ma dal quale emerge anche un problema che doveva essere piuttosto frequente già a partire dal V secolo, ossia il rapporto tra le comunità cristiane e quelle ebraiche palermitane, quest'ultime organizzate attorno ad un numero non ben precisato di sinagoghe, con ospizi e orti connessi, ma spesso vittime di ingiusti espropri, poiché negavano il cristianesimo.

Da parecchi scrittori la Sicilia è stata definita "la Terra di Maria". L'isola infatti dopo il crollo dell'Impero di Roma è rimasta per molto tempo sotto il controllo dell'Impero Bizantino, impregnata da un'intensa devozione alla Madre di Dio. Non stupisce pertanto che, tra la fine del VII e gli inizi dell'VIII secolo, iniziò la devozione della comunità cristiana siciliana per la Vergine Immacolata, che cominciò a manifestarsi in tutto il suo splendore durante l'epoca della successiva dominazione normanna, come si evince dalla sua più alta espressione figurativa nei grandiosi mosaici delle cattedrali normanne. È noto anche il notevole contributo dato dai Francescani all'affermazione del dogma dell'Immacolata Concezione di Maria, il Convento e la Chiesa di S. Francesco divennero infatti un importante centro propulsore della devozione. Le prime notizie documentate risalgono però al XVI secolo e si concentrano attorno alla figura del Padre conventuale Giuseppe Maria Mandria: a lui si deve, infatti, l'istituzione della più antica "Compagnia dell'Immacolata Concezione" in Sicilia, fondata a Palermo nel settembre del 1575 nella chiesa di S. Francesco, e che continua ad essere ancora oggi lo zelo del culto dell'Immacolata.

La prima pubblicazione a cui si fa riferimento in questa area tematica è *Il cristianesimo a Palermo e nella sua provincia*,<sup>46</sup> in cui Igor Gelarda racconta la nascita della comunità cristiana a Palermo e nella provincia, descrivendo le fonti documentarie, geografiche e le testimonianze archeologiche riguardanti Palermo, Carini, Cefalù e

<sup>46</sup> I. GELARDA, *Sulle tracce dei primi Cristiani nella Sicilia Occidentale*, 2010 (Machina Philosophorum, 23-Catasto Intellettuale Mediterraneo, 2), pp. 93-122.

Piana degli Albanesi. Per quanto riguarda la città di Palermo, l'impressione è quella di una comunità che, pur essendosi costituita lentamente, si struttura rapidamente sotto la guida di una gerarchia molto attiva, sin dalla fine del III sec., come provano le catacombe di via d'Ossuna, scavate senza ripensamenti nel tracciato né sovrapposizioni, e con un'organica distribuzione di spazi. Certamente la consolidata presenza cristiana a Palermo nel VI sec., che emerge dalle espistole di Gregorio Magno, deve necessariamente avere avuto bisogno di un certo periodo di incubazione e di crescita, che però è rimasta nascosta dal silenzio delle testimonianze scritte.

È importante ricordare anche il testo *Gli ebrei a Palermo nel medioevo*,<sup>47</sup> in cui Luciana Pepi racconta lo straordinario impulso ai traffici marittimi che diede la comunità ebraica presente a Palermo nel periodo normanno. Ma la condizione degli ebrei cambia con il trascorrere del tempo e con il succedersi delle diverse dominazioni; si diffonde l'intolleranza, soprattutto con gli aragonesi, e nel XVI secolo e nei primi anni del XV la politica dei sovrani ebbe un carattere contraddittorio nei loro confronti. Essi, come si evince dalle fonti storiografiche, venivano chiamati *servi regiae camerae*, servi della Regia Camera; gli ebrei e i loro beni appartenevano al re e non potevano assimilarsi con la popolazione locale. Per quanto riguarda l'ubicazione nella città, dai documenti si può rilevare che a Palermo vi era la giudecca, zona dove risiedeva il popolo ebraico con magistrati e istituzioni proprie, e il suo fulcro era la zona del Cassaro, al centro del quale sorgeva la sinagoga. In Sicilia, in pieno medioevo, si tollera il giudaismo perché rende bene, non i giudei in quanto uomini, che anzi vengono discriminati. La Chiesa, pur tollerante, affermava che l'ebreo, persistendo nel suo errore di negare il cristianesimo, doveva essere tenuto in stato di sottomissione sociale e politica. Sulla lingua parlata dagli ebrei in Sicilia, i documenti rivelano un gergo in cui l'ebraico, il siciliano e l'arabo magrebino si mescolano. Il decreto di espulsione di Ferdinando il Cattolico del 1492 sarà l'ultimo atto di una storia di sofferenze, di soprusi e di squallide prevaricazioni nei confronti degli ebrei.

Infine due delle pubblicazioni che fanno parte di questa area tematica esaminano il culto e la storia della compagnia dell'Immacolata Concezione a Palermo.

Il primo contributo, *Veicoli di diffusione del culto e consumo della devozione all'Immacolata nel Palermitano (secoli XVI-XVIII)*,<sup>48</sup> a cura di Francesco Lo Piccolo, presenta i canali di diffusione del culto all'Immacolata Concezione nel palermitano nei secoli precedenti alla proclamazione del dogma. Antonino Mongitore traccia una storia documentata dal culto della Concezione a Palermo, delinea i profili biografici di alquanti devoti dell'Immacolata che lasciarono traccia del loro culto particolare in legati, fondazioni, chiese, oratori e cappelle. È con l'esame dell'identità sociale di devoti, confraterni e membri del Senato, che risultò il quadro devozionale cittadino nei confronti dell'Immacolata.

<sup>47</sup> «Schede Medievali» 34-35 (1998), pp.141-160.

<sup>48</sup> Pubblicato in D. CICCARELLI-M. D. VALENZA (eds.), *La Sicilia e l'Immacolata. Non solo 150 anni*, 2006 (Franciscana, 15), pp. 279-290.

Il secondo scritto, *Una proposta interpretativa per l'iconografia dell'oratorio della compagnia dell'Immacolata di Palermo*,<sup>49</sup> di Pierfrancesco Palazzotto, vuole essere testimonianza di un percorso di studi che si intende intraprendere sulla compagnia dell'Immacolata e sull'oratorio eponimo, tracciando la storia della compagnia sulla base delle fonti manoscritte consultate, la cronistoria del cantiere dell'oratorio e offrendo un'interpretazione dell'iconografia settecentesca oggi visibile.

## 5. Francescanesimo

Le pubblicazioni a cui si fa riferimento in questa area tematica offrono importanti informazioni sul movimento francescano e sul ruolo che esso ha avuto in Sicilia durante il Medioevo, sulla Basilica di San Francesco d'Assisi, e su codici e inventari sul francescanesimo conservati presso archivi e biblioteche palermitane.

Con il nome Ordine francescano viene indicato quello dei Frati Minori nel suo complesso, il cosiddetto "Primo ordine" fondato da San Francesco d'Assisi nel 1209 e i cui membri, dal suo stesso nome chiamati *francescani*, sono oggi raggruppati nelle tre famiglie dei Frati Minori Osservanti, che aspiravano a una vita ascetica e mendicante in maniera autonoma, i Frati Minori Conventuali, inseriti nei contesti cittadini e stabiliti in conventi di proprietà dell'ordine stesso, e dei Frati Minori Cappuccini, che si segnalano per un attaccamento particolare nei confronti della preghiera e contemplazione e per la cura dei poveri e degli ammalati. Tutte e tre le famiglie seguivano dunque le norme del fondatore, ma con costituzioni, tradizioni e caratteristiche proprie. I Comuni nascenti all'epoca e la Chiesa videro nei francescani una forza rinnovatrice e un movimento rivoluzionario perché composto da borghesi, quindi al di fuori del sistema feudale. Il loro modo di vivere la povertà, la contemplazione e l'eremitismo erano in equilibrio con gli aspetti di servizio alla Chiesa e alla nuova società.

Il primo testo che fa parte di questa area tematica è *Ceti dirigenti, ceti mercantili e francescani a Palermo in età aragonese*,<sup>50</sup> di Patrizia Sardina, che spiega il forte legame, presente tra il XIV e il XV sec., tra i ceti dirigenti e mercantili della città di Palermo e il movimento francescano, che sin dalle origini aveva fatto presa su occhi borghesi e sui nobili, che erano entrati nell'Ordine in numero maggiore rispetto agli artigiani ed al proletariato urbano, rendendo la scelta della povertà un atto di libertà, consapevole e volontario. La forza dei Francescani di Palermo derivava dalle loro doti spirituali più che al reale potere politico, tuttavia il legame tra l'élite urbana ed i Francescani implicò anche risvolti politici ed economici e creò una profonda solidarietà sul piano del concreto agire quotidiano.

Alcune pubblicazioni riguardano invece la Basilica di S. Francesco D'Assisi a Palermo.

<sup>49</sup> Ivi, pp. 337-358.

<sup>50</sup> Pubblicato nel volume a cura di A. Musco, *I francescani e la politica*, 2007 (Franciscana, 13), tomo II, pp. 965-984.

Il primo testo è quello di Raffaele Santoro, *Caratteri nella tradizione Panormita nella concezione planovolumetrica originaria della Basilica di S. Francesco a Palermo*,<sup>51</sup> in cui le dimensioni di questa Basilica, riferite al primitivo aspetto dell'edificio, sono quasi esattamente il doppio di quelle della Chiesa di S. Spirito di Palermo. Da questo scritto si evince l'importanza nodale che la Chiesa di S. Francesco riveste nella storia dell'architettura chiesastica palermitana.

Il secondo testo è quello di Luigi Naselli Flores, *I chiostrì di S. Francesco d'Assisi e di S. Maria di Gesù in Palermo: attribuzioni e problemi di restauro*,<sup>52</sup> in cui il ricorso alla cospicua documentazione notarile presso gli archivi, ci fa conoscere il tipo di attività prestata dai maestri ai vari committenti e la loro provenienza, ci descrive l'opera, i materiali impiegati, le modalità di pagamento e di riscossione dei crediti e gli obblighi assunti, attraverso una complicata procedura in cui le parti, assistite da testimoni, assumevano i propri impegni. Tra questi maestri vi è il lombardo Cristoforo da Como, abbastanza noto a Palermo, di cui è possibile seguire l'attività sino al 1942, quando nei primi del mese di ottobre muore a Palermo. Lo stesso artista fu attivo nella costruzione del chiostro di S. Maria di Gesù.

Nella pubblicazione di Vincenzo Abbate, *Una tavola di Cesare da Sesto nel convento di S. Francesco d'Assisi a Palermo*,<sup>53</sup> viene presentata la tavola raffigurante il gruppo della Sacra Famiglia con S. Giovannino, stretto in una rigida composizione piramidale, che dovette riscuotere particolare successo, se il pittore di Sesto Calende la ripropose costantemente nelle sue opere meridionali. Il tema iconografico della Sacra Famiglia ebbe particolare diffusione nel Rinascimento. Gesù, Maria e Giuseppe rappresentavano la Trinità terrestre, plasmata sullo stesso modello della Trinità celeste, di cui era il riflesso.

Lo scritto di Francesco Lo Piccolo, *Araldica familiare in San Francesco d'Assisi a Palermo*,<sup>54</sup> presenta invece il corredo araldico della Basilica di S. Francesco d'Assisi, che rappresenta però solo una parte di un più vasto repertorio andato distrutto a causa delle vicissitudini subite dal monumento nel corso dei secoli. Attualmente la Chiesa ospita un centinaio di manufatti, mentre le famiglie rappresentate sono una sessantina, e la maggior parte dei blasoni familiari marchia sarcofagi, monumenti funebri e lapidi terragne, nonché mura e finestre delle cappelle private. Tra le famiglie nobiliari: gli Abbate, gli Abatelli, la famiglia Afflitto, Ages, Agostino, Aiutamicro, Alliata, Arrighetti, Bellacera, Bologna, Bonanno, Branci, Calvello, Campo, Grimaldi, Grutta, Henriquez Cabrera, Imperatore, Lombardi, Leofante, Leonardi, Migliaccio e molte altre.

<sup>51</sup> In A. MUSCO (ed.), *Francescanesimo e cultura in Sicilia (secc. XIII- XVII)*. Atti del convegno internazionale di studio nell'ottavo centenario della nascita di S. Francesco d'Assisi (Palermo, 7-12 marzo 1982), 1987 (Franciscana, 2), pp. 343-350.

<sup>52</sup> Ivi, pp. 351-356.

<sup>53</sup> Ivi, pp. 363-369.

<sup>54</sup> A. MUSCO (ed.), *I francescani e la politica*, cit., tomo I, pp. 631-670.

Elvira D'Amico, in *Il piviale francescano di Sisto IV*,<sup>55</sup> descrive il parametro liturgico utilizzato da Sisto IV, che rappresenta un importantissimo reperto di grande valenza storica oltre che artistica, oggi conservato presso la Galleria Regionale di Palermo.

Infine, nel testo di Annamaria Greco Di Bianca, *Sculture sepolcrali nella Basilica di S. Francesco d'Assisi a Palermo: il monumento Speciale nelle sue linee esegetiche*,<sup>56</sup> viene descritto il monumento raffigurante il giovane Antonio, unico figlio del viceré Pietro Speciale, che lo avrebbe commissionato nel 1463 a Domenico Gagini, che lo pose in un apparato plastico-architettonico nella stessa tribuna maggiore della chiesa di S. Francesco. Qui il sepolcro venne addobbato in un contesto di ricchezza e ornamentazione che doveva trovare sicuro riscontro in esempi di analoga tipologia ricorrenti nel Rinascimento in Italia e in Europa.

Le pubblicazioni di seguito trattate si riferiscono a codici e inventari sul Francescanesimo, conservati presso la Biblioteca Centrale della Regione Siciliana, presso l'Archivio di Stato di Palermo, presso la Biblioteca Franciscana di Palermo, e presso altre istituzioni francescane siciliane:

In *La circolazione libraria tra i francescani di Sicilia*<sup>57</sup> sono stati raccolti contributi riguardanti gli inventari dei volumi posseduti da varie istituzioni francescane siciliane alla fine del '500, richieste dalle congregazioni dell'Indice, come ad esempio i conventi di S. Francesco, SS. Annunziata, S. Maria degli Angeli e S. Maria di Gesù.

Presso la Biblioteca Centrale della Regione Siciliana sono conservati 83 codici di autori francescani, esaminati da Maria Maddalena Milazzo e Giuseppina Sinagra in *Gli scritti di autori francescani negli incunaboli della Biblioteca Centrale della Regione Siciliana*.<sup>58</sup>

Si trovano invece presso l'Archivio di Stato di Palermo alcuni documenti che hanno permesso a Angela Mazzè, nel testo *La cappella speciale: spigolature sulle controversie ereditarie*,<sup>59</sup> di considerare la Cappella Speciale alla luce di controversie ereditarie, a partire dal 1460, anno in cui il fabbricatore palermitano Giovanni Gambarà riceve l'incarico di edificare un altare nel convento di S. Francesco per conto del mobile Pietro Speciale.

Tra gli inventari di biblioteche religiose, richiesti a scopo censorio dalla congregazione dell'indice del sec. XVI, ed oggi conservati presso la Biblioteca Vaticana, si trovano quelli della custodia palermitana, circa mille, e quello del convento di S. Francesco di Palermo. Nel settembre 1978 nasceva la Biblioteca Franciscana per accogliere libri e manoscritti riguardanti la storia dell'Ordine e della Provincia, la storia

<sup>55</sup> In D. CICCARELLI-A. BISANTI (eds.), *Francescanesimo e civiltà siciliana nel Quattrocento*, 2000 (Franciscana, 8), pp. 216-219.

<sup>56</sup> Pubblicato in In A. MUSCO (ed.), *Francescanesimo e cultura in Sicilia (secc. XIII- XVII)*, cit., pp. 371-379.

<sup>57</sup> Testi raccolti in D. CICCARELLI (ed.), *La circolazione libraria tra i francescani di Sicilia*, 1990 (Franciscana, 3).

<sup>58</sup> In «Schede Medievali» 32-33 (1997), pp. 187-198.

<sup>59</sup> *Ivi*, pp. 205-216.

della cultura siciliana e della spiritualità Francescana. In essa inoltre saranno custoditi i libri di valore che non possono avere una collocazione conveniente nelle biblioteche dei conventi, e le pubblicazioni dei nostri religiosi. Diego Ciccarelli dedica a questa Biblioteca il volume *La Biblioteca Francescana di Palermo*.<sup>60</sup> L'incremento librario si è avvalso inoltre di acquisti e volumi di religiosi defunti, di doni di singoli e di istituzioni quali la sezione bibliografica della Soprintendenza ai Beni Culturali di Palermo, che ha provveduto al restauro di parecchi volumi e alla valorizzazione del patrimonio con contratti di catalogazione. Con il ripristino della Biblioteca conventuale, con il restauro dei locali destinati alla Pinacoteca Francescana e con la creazione dell'istituto Filosofico-teologico "Duns Scoto", la Basilica di S. Francesco prosegue la sua plurisecolare funzione di mediazione culturale.

Gli ultimi due contributi riguardano il francescanesimo nella provincia palermitana.

In *Francescanesimo e vita sociale a Termini Imerese nel XV secolo*,<sup>61</sup> Elena Di Cesare esamina il rapporto della città di Termini Imerese con le famiglie nobili e all'interno di essa, le vicende dei conventi francescani, quello dedicato a S. Francesco, al quale è legato il ricordo di S. Gandolfo da Binasco, del Beato Gerardo Cagnoli, del convento di S. Maria di Gesù e di due monasteri della Clarisse. Si dà notizia anche della produzione artistica di Gaspare Pesaro, Giacomo e Nicolò Graffeo, Giorgio di Milano e delle vicende di alcuni frati termitani, come il maestro Giacomo Leo e Filippo Rambau.

Infine Antonio Mogavero Fina, nel suo breve scritto *I Frati Minori Conventuali a Castelbuono*,<sup>62</sup> ripercorre le vicende dei Frati Minori Conventuali a Castelbuono nel '400 con la splendida Cappella dei Ventimiglia, una dinastia che ebbe rapporti stretti con i Francescani.

## 6. Provincia di Palermo

In considerazione del fatto che in questa indagine non è coinvolta solo la città di Palermo ma anche la provincia, si deve tener conto in questa area tematica di alcune pubblicazioni che riguardano chiese e monumenti, ma anche aspetti di vita quotidiana e tradizioni risalenti all'età medievale nella provincia di Palermo.

Dallo studio di Antonio Alfano, *Necropoli tardoantiche ed altomedievali nel territorio della provincia di Palermo: tipologia e proposta cronologica*,<sup>63</sup> si è potuto verificare che la realizzazione di chiese ed oratori, e delle annesse necropoli del territorio palermitano siano connesse al culto cristiano. Verranno qui trattati monumenti

<sup>60</sup> Franciscana, 4 (1995).

<sup>61</sup> Pubblicato in D. CICCARELLI-A. BISANTI (eds.), *Francescanesimo e civiltà siciliana nel '400*, 2000 (Franciscana, 8), pp. 99-108.

<sup>62</sup> Ivi, pp. 109-114.

<sup>63</sup> In «Medieval Sophia» 17 (2015), pp. 17-81. [http://www.mediaevalsophia.net/\\_fascicoli/17/02%20Alfano.pdf](http://www.mediaevalsophia.net/_fascicoli/17/02%20Alfano.pdf) (ultimo accesso: 11/12/2017).

che si possono ascrivere ad un orizzonte cronologico compreso tra il IV ed il VII secolo, ovvero il periodo tardoantico ed il primo altomedioevo. Le fonti scritte sulla Sicilia tardo-romana e paleocristiana sono troppo esigue e non collocabili entro ambiti geografici precisi, ma il lavoro effettuato conferma che il territorio della provincia di Palermo era intensamente popolato secondo le caratteristiche proprie dell'insediamento tardoantico attestato in Sicilia, e che vi era un efficiente sistema stradale che privilegiava le zone interne rispetto alla costa, lungo le quali sono distribuiti i cimiteri.

Altre pubblicazioni qui trattate riguardano invece vari aspetti di diverse provincie palermitane.

Nel volume *Aspetti della cultura bizantina e albanese in Sicilia*,<sup>64</sup> a cura di Pietro Di Marco e Alessandro Musco, si leggono alcuni studi relativi alla tradizione albanese ancora presente in alcune zone della Sicilia, e altri che riguardano direttamente Mezzojuso.

Tre pubblicazioni riguardano invece vari aspetti del territorio di Cefalù:

- La prima, il volume *L'eccelsa rupe. Studi, ricerche e nuove prospettive storiche sulla Rocca di Cefalù*,<sup>65</sup> a cura di Rosario Ilardo, raccoglie vari contributi dedicati alla città di Cefalù. Nella parte iniziale viene trattata la storia della Sicilia antica e del mondo mediterraneo. La seconda parte racconta la conquista dell'isola e le sue ripercussioni su Cefalù, e si sofferma sulle opere bizantine di fortificazione della Rocca, sulla Rupe incastellata e sulla città alta. La terza parte è tutta dedicata al "palazzo santuario ciclopico-megalitico", ovvero al cosiddetto tempio di Diana. La parte quarta, invece, è una esplorazione delle grotte paleolitiche, delle cave, delle cisterne, delle chiese di S. Venera, S. Anna, S. Calogero, della cappella in castro, dedicata a S. Michele, e delle torri di difesa. Infine, nella quinta ed ultima parte, tutte le falde della rocca vengono visitate nelle loro emergenze storiche, paesaggistiche ed ambientali: edifici ora più o meno antiche, testimonianze epigrafiche, mulini.

- La seconda pubblicazione, *L'immacolata Concezione di Federico Siracusa nel Duomo di Cefalù*,<sup>66</sup> a cura di Giovanna Lopes, è dedicata alla statua dell'Immacolata Concezione situata all'interno della Sacrestia del Duomo di Cefalù, la cui realizzazione viene attribuita a Federico Siracusa, scultore trapanese, nel 1800 su commissione del Vescovo Francesco Vanni. La statua è in marmo bianco con decorazioni dorate, a grandezza naturale, vestita di una veste bianca, il capo cinto con una corona di stelle. Il Siracusa prese spunto sia dall'iconografia tradizionale dell'Immacolata Concezione sia da quella dell'Assunta.

- Infine il testo *I dipinti perduti, raffiguranti i sovrani normanni e svevi, della Cattedrale di Cefalù. Vicende storiche e interpretative e ipotesi di datazione*,<sup>67</sup> di Mar-

<sup>64</sup> Machina Philosophorum, 10 (2005).

<sup>65</sup> R. ILARDO (ed.), *L'eccelsa rupe. Studi, ricerche e nuove prospettive storiche sulla Rocca di Cefalù*, 2013 (BOSM, 17).

<sup>66</sup> In D. CICCARELLI-M. D. VALENZA (eds.), *La Sicilia e l'Immacolata. Non solo 150 anni*, cit., pp. 275-278.

<sup>67</sup> In «Medieval Sophia» 17 (2015), pp. 149-163. [http://www.mediaevalsophia.net/\\_fascico-](http://www.mediaevalsophia.net/_fascico-)

co Failla, analizza le numerose testimonianze pittoriche medievali conservate nella cattedrale di Cefalù. Tra queste ricoprono particolare interesse cinque dipinti murali raffiguranti i sovrani normanni e svevi di Sicilia, e un tempo esistenti sulla facciata esterna della cattedrale, la cui nostra fonte primaria di conoscenza è costituita da un manoscritto del XIV secolo: il *Rollus Rubeus*, fatto redigere nel 1329 dal vescovo di Cefalù fra' Tommaso da Butera (1329-1333), e contenente i più importanti documenti riguardanti i diritti e i privilegi della Chiesa di Cefalù, dalla fondazione ad opera di Ruggero di Guglielmo II fino agli anni del vescovo Tommaso.

Altri tre contributi riguardano invece la città di Corleone.

Nel volume *Corleone: ultimo Medioevo, eredità spirituali e patrimoni terreni*,<sup>68</sup> Iris Mirazita spiega che un'epidemia di peste diffusasi nell'Italia meridionale e in Sicilia nell'estate del 1422 è diventata un pretesto per misurare atteggiamenti e comportamenti dell'uomo medievale di fronte al problema della morte e dell'aldilà. Definire i legami con il mondo terreno e pensare alla salvezza dell'anima costituiscono le urgenze alle quali egli ha cercato di dare un'adeguata risposta attraverso il testamento, strumento di salvezza che esorcizza il pensiero della morte. Numerosi documenti inseriti ci danno testimonianza di legati per messe, per elemosine da distribuire ai poveri, lasciati a chiese e monasteri, in particolar modo al monastero benedettino di Santa Maria del Bosco di Calatamauro, al quale la città di Corleone è particolarmente legata.

Il volume *Corleone antico e nobile. Storie di città e memorie familiari secoli XV-XVIII*,<sup>69</sup> a cura di Rita Loredana Foti, delinea invece il profilo storico e la fisionomia della città di Corleone e del suo patriziato, fra Cinque e Seicento, sulla base di due registri differenti ma speculari. Il primo tratta il processo di costruzione della demanialità attraverso lo studio delle complesse e intricate vicende relative alle diverse infeudazioni subite e/o scongiurate dalla città tra Quattro e Seicento. Lo status demaniale di cui godeva la città di Corleone sin dall'età dei Martini non era un titolo vuoto, ma un sistema complesso e stratificato di diritti e privilegi, di giurisdizioni e prerogative. Un'architettura istituzionale - l'universitas appunto - con un ceto dirigente che la rappresentava, non senza difficoltà, nella pratica politica interna e nei rapporti con i poteri centrali. Il secondo registro affronta la ricostruzione e la lettura del capitale simbolico di una specifica famiglia di Corleone: i Firmaturi. Sulla base dell'archivio privato (oggi conservato presso l'Archivio di Stato di Palermo) si esaminano alcune interessanti pratiche di organizzazione e conservazione della memoria di questa famiglia tra "invenzione di tradizioni" e trasmissione di "fonti autentiche". Nelle vicende storiche dei Firmaturi, espressione del patriziato urbano di tardiva nobilitazione, la genealogia e l'archivio sono i segni più maturi di una cultura della memoria che, emersa nella metà del Cinquecento, si va strutturando, nel susseguirsi delle generazioni, sino a cri-

li/17/06%20Failla.pdf (ultimo accesso: 11/12/2017).

<sup>68</sup> BOSM, 3 (2006).

<sup>69</sup> BOSM, 7 (2008).

stallizzarsi in pieno Settecento in senso dinastico e aristocratico. Il volume è corredato da tavole e grafici del territorio dei feudi.

Infine Sabrina Crimi, in *Il ms. FN I 14 della Biblioteca Franceseana di Palermo. Documenti per la storia del Feudo Margi nel territorio di Corleone*,<sup>70</sup> esamina il manoscritto FN I 14 appartenente al “Fondo Naselli Flores e Guasconi” e conservato presso la Biblioteca Franceseana di Palermo. In esso sono contenuti dati e notizie storiche inediti, ma anche documenti privati notarili redatti in ambito siciliano. Si tratta di atti scritti in italiano e latino, incentrati sulle vicende del feudo Margi nel territorio di Corleone, che coprono un arco cronologico che va dal 1652 al 1800 e ne sono autori membri delle nobili famiglie Sarzana, Migliaccio, Naselli Flores e altri privati cittadini. Analizzando le carte del volume si è potuta ricostruire, infatti, la storia del feudo in un arco cronologico che va dal 1652 al 1800 e, in particolare, sono stati evidenziati i dati relativi alla linea di successione ereditaria, ai proprietari e ai gabellotti del feudo, al suo censo annuale e ai pagamenti di questo.

Appartengono inoltre a questa area tematica altri sei scritti.

Il primo è il volume *Il Seicento in Sicilia. Aspetti di vita quotidiana a Petralia Sottana, Terra feudale* di Francesco Figlia.<sup>71</sup> I fatti cui fa riferimento lo studioso in questo saggio sono tratti da un'abbondante documentazione giudiziaria, che ha permesso di recuperare anche altri elementi che aiutano a definire meglio vari aspetti della vita di allora della comunità di Petralia Sottana, delle sue condizioni sociali, abitudini, e anche dei suoi limiti.

Il secondo è il volume *Il baluardo del feudo. Il Castello di Caccamo*,<sup>72</sup> in cui Rodo Santoro racconta la storia della Rocca feudale di Caccamo, illustrata attraverso una serie di fotografie. È nel 1203 che il Castello viene citato esplicitamente per la prima volta.

Lo stesso autore, in *La contea dei Ventimiglia. Il Castello di Castelbuono*,<sup>73</sup> racconta la storia del Castello di Castelbuono (antica Ypsigro). L'epoca della sua fondazione rimane per molti versi ancora misteriosa, ma l'atto storico di nascita è quello d'Imperio di Alduino Ventimiglia Conte di Geraci, risalente al 1269.

Di Castelbuono parla anche Ignazio Russo, in *Castelbuono nero su bianco. L'arte del bello scrivere*.<sup>74</sup> Questo scritto racconta la mostra di calligrafia presentata nel Museo Civico di Castelbuono, realizzata grazie all'amore per la lingua e la cultura araba di Patrizia Spallino. L'esposizione dei quaranta pannelli che hanno composto la mostra è stata integrata e completata da una serie di seminari e laboratori tenuti da stu-

<sup>70</sup> In «Medieval Sophia» 10 (2011), pp. 87-103. [http://www.mediaevalsophia.net/\\_fascicoli/10/art.\\_CRIMI\\_Il\\_ms.\\_FN%20I%2014\\_della\\_Biblioteca\\_Francescana.pdf](http://www.mediaevalsophia.net/_fascicoli/10/art._CRIMI_Il_ms._FN%20I%2014_della_Biblioteca_Francescana.pdf) (ultimo accesso: 11/12/2017).

<sup>71</sup> BOSM, 6 (2008).

<sup>72</sup> Il Teatro del Sole, 1 (1982).

<sup>73</sup> Il Teatro del Sole, 4 (1984).

<sup>74</sup> In «Medieval Sophia» 1 (2007), pp. 165-167. [http://www.mediaevalsophia.net/\\_fascicoli/01/not\\_Russo\\_Castelbuono\\_MS1.pdf](http://www.mediaevalsophia.net/_fascicoli/01/not_Russo_Castelbuono_MS1.pdf) (ultimo accesso: 11/12/2017).

diosi, connessi a vario titolo con la scrittura araba. Grazie a questa mostra ci si è potuto rendere conto di come la scrittura, in quanto sistema di segni nel quale ognuno assume valore in relazione agli altri, cessa di essere mezzo di comunicazione per mutarsi in forma pura, la lettera diviene simbolo dell'espressione artistica.

Rientra in questa area tematica anche il volume *La strada, la difesa, la sosta. Il Castello e i bagni di Cefalà Diana*,<sup>75</sup> a cura di Ferdinando Maurici e Elda Joly, in cui viene descritto il territorio di Cefalà, situato a pochi chilometri a sud di Palermo, che offre testimonianze archeologiche che ne documentano la frequentazione fin da età neolitica. Altri resti archeologici di superficie mostrano l'esistenza, in età romana imperiale, di una fitta rete di installazioni rurali dislocate per lo più nelle vicinanze dell'antico percorso viario, simile all'attuale. Sempre ad epoca romana è da attribuire la costruzione di un primo edificio termale che sfruttava le acque tiepide di una sorgente sgorgante proprio nei pressi della strada. Al 1121 risale la prima menzione di un insediamento fortificato, un piccolo edificio castrare di cui esistono i resti archeologici sulla cima del monte Chiarastella, in seguito chiamata l'antica Cefalà.

Bisogna ricordare anche *I documenti notarili monrealesi del Tabulario di S. Maria Nuova* di Alessandro Perricone,<sup>76</sup> in cui vengono esaminati 43 documenti emanati a Monreale e conservati all'interno di questo Tabulario, i quali mostrano l'appartenenza alle due tipologie diplomatiche più diffuse nell'ambito della documentazione privata notarile: l'*instrumentum* e il *trasunto*. Per quanto riguarda gli *instrumenta*, gli esemplari presi in considerazione sono 39 e coprono un arco cronologico che va dal 1258 al 1554; si tratta di scritti in latino relativi a compravendite, donazioni, locazioni, permutate. Nel Tabulario di S. Maria Nuova si conservano, altresì, quattro atti che assumono sempre la forma dell'*instrumentum*: si tratta di quattro *transunti*, ovvero trascrizioni in forma legale di documenti, eseguite a Monreale dai notai pubblici Petrus de Stephano e Ioannes Aloysus de Altavilla con lo scopo di duplicare un documento di cui si possedeva l'originale per assicurare allo stesso una maggiore durata o per moltiplicarne gli esemplari. In questo lavoro sono stati presi in considerazione anche due documenti che, pur non rientrando nella categoria degli *instrumenta* o dei *transunti*, si sono rivelati degni di grande attenzione: si tratta di una carta del 1177, che rappresenta una delle rare testimonianze della documentazione privata risalente alla fase "pre-notarile", e di una lettera patente del 1318, contenente la nomina del notaio Dionisio Buti de Tuderto a procuratore della Chiesa di Monreale, che nonostante appartenga alla categoria delle lettere patenti, è tuttavia dotato di numerosi tratti degli *instrumenta* notarili.

In conclusione, l'articolo di Ferdinando Maurici, Vito Francesco Polcaro e Alberto Scuderi, dal titolo *Le "pietre dove nasce il sole" fra medioevo e preistoria. Rocce artificialmente forate e astronomicamente orientate nel territorio a sud di Monte Iato*

<sup>75</sup> Il Teatro del Sole, 5 (1985).

<sup>76</sup> In «Medieval Sophia» 6 (2009), pp. 82-109. [http://www.mediaevalsophia.net/\\_fascicoli/06/Art.\\_PERRICONE\\_Documenti\\_notarili\\_MS6.pdf](http://www.mediaevalsophia.net/_fascicoli/06/Art._PERRICONE_Documenti_notarili_MS6.pdf) (ultimo accesso: 11/12/2017).

(*Sicilia, prov. di Palermo*),<sup>77</sup> racconta che nel territorio a sud di Monte Iato esiste un grande affioramento roccioso artificialmente perforato con l'ottenimento di un grande buco circolare, nel quale il sole penetra esattamente all'alba del solstizio d'inverno, il 21 giugno, sorgendo sull'orizzonte geografico. Una simile roccia forata esisteva a circa 8 km di distanza dalla prima, sul Cozzo Perciata. Di essa, distrutta per cause naturali agli inizi degli anni '70 del XX secolo, rimane però il basamento ed una eloquente fotografia. La tradizione locale la chiama "la pietra dove nasce il sole". Si ritiene certo che le due pietre forate, situate nello stesso territorio e ad orientamento solare complementare, siano state realizzate da popolazioni preistoriche per poter disporre di esatte indicazioni astronomiche relative ai solstizi.

<sup>77</sup> In «Medieval Sophia» 15-16 (2014), pp. 39-69. [http://www.mediaevalsophia.net/\\_fascicoli/15-16/039-069-maurici-polcaro-scuderi\\_\\_ms15-16.pdf](http://www.mediaevalsophia.net/_fascicoli/15-16/039-069-maurici-polcaro-scuderi__ms15-16.pdf) (ultimo accesso: 11/12/2017).

